



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/focus-on-su-sorrentino-alla-ricerca-della-grande-bellezza>

Sorrentino: alla ricerca della grande bellezza

- APPROFONDIMENTI - FOCUS ON -



Date de mise en ligne : martedì 28 maggio 2013

Close-Up.it - storie della visione

Lo zoo di Sorrentino apre le porte a Cannes 2013 per mostrare i propri nuovi arrivi da tutto il mondo: animali di piccola, media e grande dimensione che si muovono non in gabbie ma piuttosto liberi nell'ampia area senza recinti che costituisce l'immaginazione sorrentiniana.

Con *La grande bellezza*, ultimo capolavoro nostrano del regista più significativo partorito dalla nuova scuola del cinema napoletano, i nuovi esemplari sono fortissimi nelle loro caratterizzazioni di fronte agli occhi dello spettatore. Jep Gambardella (Toni Servillo), scrittore e giornalista sessantacinquenne, dolente e disincantato, mostra alla camera da presa i suoi occhi perennemente annacquati di gin tonic, assistendo alla continua sfilata di un'umanità vacua e disfatta, potente e deprimente. Al suo fianco Romano (Carlo Verdone), innamorato di una cocainomane capricciosa e perversa, crede nella bellezza di Roma, della sua vita mondana e dei suoi divertimenti perdendosi poi in essi al punto di decidere di lasciarsi tutto alle spalle. E ancora Ramona (Sabrina Ferilli), superba nella sua interpretazione scevra da ogni ghirigoro sia artistico che concettuale, accompagna Jep per un tratto del suo cammino verso la scelta di tornare a scrivere qualcosa che abbia veramente un senso. Lello Cava, Viola, Stefania e tutti gli altri creano il contorno ideale per mostrare la vacua bellezza dei non-luoghi tanto cari a Sorrentino, all'interno di una poetica fitta, intricata e ricca di sfumature dai mille colori.

Luoghi e personaggi senza una vera connotazione e sempre alla ricerca di qualcosa di più che sembra apparentemente irraggiungibile sono i veri protagonisti di tutte le storie di Sorrentino che, come ha commentato lo stesso Sean Penn dopo aver collaborato con lui in *This Must Be the Place*, si rivela sempre essere "un grande narratore".

E così i due omonimi Antonio Pisapia in *L'uomo in più*, Titta di Girolamo in *Le conseguenze dell'amore*, Geremia de' Geremei in *L'amico di famiglia*, Giulio Andreotti ne *Il divo*, Cheyenne in *This Must Be the Place* e ora Jep Gambardella ne *La grande bellezza* rappresentano quanto ci sia di più triste all'interno del repertorio - appunto, un vero e proprio zoo - degli esseri umani, presi a campione da tutti gli strati sociali e ridicolizzati mediante l'uso incessante del grottesco e della figura retorica dell'ironia.

Che ci sia molto dello stesso Sorrentino all'interno dei suoi piccoli grandi gioielli cinematografici è indubbio. Questo ideatore di immagini contrassegnate dai lunghi movimenti di macchina, questo sognatore che fa dell'onirismo la sua marca stilistica, questo tecnico del suono e della luminosità fotografica che dà alla sua troupe modo e tempo di mettere a frutto i passaggi complessi della sua mente raffinata fa del suo cinema un vero e proprio appiglio per l'Italia di oggi, che si specchia in esso con la stessa voluttà e inconsapevolezza con cui Narciso si specchiò nell'acqua innamorandosi della propria immagine.

E dietro tutto questo ci sono le periferie di una Napoli - e zone limitrofe - di cui Sorrentino è innamorato al punto da dedicarle sempre un gentile riferimento, i contesti algidi e afoni di una Svizzera tanto ricca quanto informe, gli spazi razionalisti e squallidi di un entroterra privo di interesse e stimolo come può essere quello dei paesini in provincia di Latina, le grandi e stupefacenti aule magne in cui si gioca il potere di Andreotti, le strade da road movie tipiche dell'America e del suo essere incessantemente a perdita d'occhio e ora Roma, in estate, bellissima e indifferente, come una diva che dopo il suo *spannung* di splendore muore lasciando di sé il nulla più inspiegabile.